

PRE-TIROCINIO D'INTEGRAZIONE

ALCUNE RIFLESSIONI PER IL FUTURO

Alcune immagini dei partecipanti al progetto di pre-tirocinio di integrazione



di
FULVIO PEZZATI

I PRE-TIROCINIO D'INTEGRAZIONE È UN FIORE ALL'OCCHIELLO DEI PROGETTI TICINESI DI INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI. È STATO MOLTO APPREZZATO E ANCHE PREMIATO A LIVELLO SVIZZERO. È STATO CREATO NEGLI ANNI NOVANTA DEL VENTESIMO SECOLO SULLA BASE DI UNA PRECISA ANALISI DELLA SITUAZIONE E CON UN OBIETTIVO BEN DEFINITO.

In effetti, nel periodo delle guerre balcaniche, ci si rese conto che avevamo in Ticino almeno 200 giovani

tra i 14 e 18 anni, con un permesso stabile (B) e quindi destinati a rimanere, il cui inserimento nella nostra formazione professionale risultava complicato per motivi abbastanza ovvii e intuitivi: dal problema linguistico alle differenze tra i nostri curricula e quelli dei paesi di origine. Il progetto fu studiato bene e ebbe successo.

Con il passare degli anni la situazione di base è però mutata, in particolare sono venuti meno i giovani con queste caratteristiche: permesso di residenza stabile o almeno con alte possibilità di stabilizzazione; formazione di base diversa ma non troppo dissimile dalla nostra. Così risorge l'eterno conflitto della politica di integrazione svizzera. È ovviamente sensato cercare di integrare coloro che arrivano in Svizzera tramite la filiera dei migranti lavoratori (*Legge sugli stranieri*), visto che hanno un contratto di lavoro (i genitori) e pro-

spettive di rimanere. Ma ha senso l'integrazione degli asilanti, ma anche degli ammessi provvisoriamente, finché non sappiamo se potranno restare in Svizzera? Negli ultimi anni la Segreteria di Stato della Migrazione (SEM), nonostante gli sforzi per ridurre la durata delle procedure di asilo, ha aperto anche a politiche di integrazione degli asilanti e degli ammessi provvisoriamente, benché l'obiettivo principale per coloro che non ottengono lo statuto di rifugiato rimanga il rinvio nel paese di origine. Non è però chiaro se vi sia stata anche una riflessione approfondita su quali misure possano risultare utili. Nel caso del pre-tirocinio di integrazione, così come originariamente concepito e ancor oggi praticato, non ha molto senso frequentarlo solo per qualche mese e poi interromperlo. Sono invece stati segnalati diversi casi di rinvii nel loro paese a metà anno o peggio posti in de-

tenzione amministrativa, impedendo loro di continuare a frequentare. Casi incomprensibili, tanto per gli interessati, che per gli operatori. Sarebbe opportuno garantire a chi comincia il pre-tirocinio di poterlo completare e eventualmente essere rinvio solo in seguito. Ma anche il programma di pre-tirocinio necessita di qualche riflessione. Se l'obiettivo e l'esito non sono l'integrazione in Svizzera ma il ritorno a casa, anche le materie da insegnare devono essere diverse.

L'obiettivo dovrebbe diventare quello di fornire delle competenze che possano essere utili nel loro paese, per dirla con uno slogan *per aiutarli a svilupparsi nel loro paese*. Posto che un anno di formazione è sempre meglio che lasciare i giovani a far nulla nei centri o negli appartamenti, in una situazione di incertezza sarà necessario un certo equilibrio per rendere la formazione utile sia nel caso che restino in Svizzera, sia nel caso rientrino nel paese di origine. ■

PRE-TIROCINIO D'INTEGRAZIONE E CARITAS TICINO

Pre-tirocinio d'integrazione per rifugiati gestito dalla Divisione della formazione professionale (DFP), indirizzato a giovani adulti tra i 18 e 26 anni, prevede l'integrazione attraverso un anno di inserimento dedicato alle competenze di base, linguistiche, sociali e rudimenti della professione. Caritas Ticino dal 2019 partecipa a questo progetto nel settore dell'agricoltura, ha accompagnato 13 giovani in tutto. Due di loro sono entrati in apprendistato a settembre 2019 e altri 5 sono previsti a settembre 2020.